



Il Centro studi di Confindustria delinea un 2012 difficile: deboli occupazione e consumi

# «Il lavoro non è un privilegio»

di Mario Draghi cui è andato lo speciale premio Leonardo. Per i numeri uno della Bce «la crisi dei debiti sovrani ha messo a nudo molte debolezze a lungo neglette, innanzitutto l'inadeguatezza della governance europea; per il suo superamento sono ora chiamati ad operare con drammatica urgenza tutti gli stati membri». Contro questa situazione si è agito in questi ultimi mesi «con una forte accelerazione delle riforme che ha già avviato il rafforzamento della fiducia nel nostro Paese». Ma ora bisognerà portarle a compimento «con determinazione». E questo è l'atteggiamento «decisivo per uscire dalla stagnazione e per sventare i rischi di una deriva pericolosa».

L'impegno del governo su questa strada è stato ribadito da Passera che ha confermato la presentazione di un «pacchetto di semplificazioni nel prossimo consiglio dei ministri». Un altro passo sulla strada delle riforme che non possono non passare attraverso il confronto. «Il governo è impegnato a rendere il più efficace possibile il confronto tra le parti sociali» ha ribadito il ministro che si è augurato di «convincere tutti ad accettare sacrifici in nome del bene comune, al di sopra degli interessi corporativi e per la creazione di nuova occupazione». In modo che nessuno possa più dire di essere «privilegiato» solo perché ha un lavoro.

Ma secondo il Centro Studi Confindustria le prospettive restano «negative», e «la debolezza dell'economia italiana si protrarrà almeno fino a metà 2012». L'occupazione, hanno sostenuto i tecnici di viale dell'Astronomia, «diventa ancora più fragile e penalizza i consumi». Il calo dell'occupazione erode il reddito disponibile delle famiglie ed i consumatori, avendo già ridotto il tasso di risparmio ai minimi storici (11,6 per cento nel terzo trimestre), sono costretti a rivedere al ribasso i piani di spesa. Brutte notizie anche da Bankitalia. Si restringe il reddito medio delle famiglie che nel 2010, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali è risultato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. In termini reali il reddito medio nel 2010 è inferiore del 2,4 per cento rispetto a quello riscontrato nel 1991. 14,4% nel 2010 in aumento di un punto rispetto al 2008. ♦

**L'ANALISI**

Nicola Cacace

## COSÌ SI REALIZZA IN ITALIA LA SOCIETÀ DEI DUE TERZI



Foto Ansa

Il mondo occidentale raccoglie quel che ha seminato negli ultimi 30 anni a partire dalle politiche di deregolazione di Reagan e della Thatcher. Lo scandaloso aumento delle diseguaglianze quantificato da molte autorevoli fonti, Ocse, Eurostat, Istat, Banca d'Italia, è stato per anni spacciato come «lievito indispensabile allo sviluppo» quando esso era il veleno dello sviluppo. Da anni Bankitalia certifica le diseguaglianze crescenti nella distribuzione della ricchezza privata, concentrata nel 10% delle famiglie super-ricche. Da anni Eurostat ci racconta che a partire dai Paesi anglosassoni le diseguaglianze tipiche degli Usa hanno conquistato tutta Europa, Gb in testa. Quasi tutta Europa, perché oggi i 10 Paesi europei a più alta eguaglianza sociale, misurata dall'indice di Gini inferiore a 0,3, Danimarca, Norvegia, Belgio, Finlandia, Svezia, Austria, Francia, Olanda e Germania sono, guarda caso, anche i Paesi cresciuti di più negli ultimi decenni ed oggi ai vertici della scala dei Paesi più ricchi. Quando i nostri Alesina e

Giavazzi sul Corsera ed altri sulla Repubblica, per non citare che i maggiori media non schierati apertamente a destra, persistevano e persistono nei peana delle privatizzazioni ad ogni costo e della briglia sciolta ai guadagni individuali senza alcuna attenzione ai rapporti scandalosi che le paghe dei top manager hanno con quelle operaie, al fatto, presunto, che questa fosse la via migliore allo sviluppo del Paese, è il segno della diffusione del pensiero unico. I valori del turbo capitalismo, come battezzò per primo la nuova ondata del capitalismo post-Reagan, un occhuto economista di destra, Edward Luttwack (Turbocapitalism, 1998) hanno dominato per decenni gran parte del mondo producendo i danni che abbiamo sotto gli occhi: strapotere di una Finanza senza regole sull'Economia reale, calo dalla domanda da società dei due terzi, come la definì il sociologo tedesco Ulrich Beck (La società del rischio, 1986). Beck descrisse con chiarezza il traguardo cui sarebbe giunta la società dei 2/3, un terzo sempre più ricco che

avrebbe «giocato in Borsa» più che sporcarsi le mani con le fabbriche, i 2/3 sempre più poveri, cui la società infliggeva due pene, scaricare su di essi tutti i rischi dell'impresa e della vita, produrre un calo della domanda e quindi del Pil da masse impoverite. Arricchimento individuale come obiettivo della società, Stato minimo nel Welfare e nella politica economica, solidarietà derisa non solo come valore fondante della democrazia ma accusata di ostacolo alla crescita, la piena occupazione, una volta obiettivo di ogni Stato democratico prima contestata poi cancellata da tutti i Piani nazionali e comunitari, Europa inclusa, privatizzazioni «ad ogni costo» anche quando aziende pubbliche, locali e nazionali, si dimostravano e si dimostrano più efficienti delle consorelle private, sono questi valori che hanno dominato per 30 anni le società occidentali portando alla crisi più nera dal 1929. In pochi anni abbiamo quasi distrutto la civiltà della solidarietà costruita in due secoli di lotte operaie, sindacali, cooperative. È ora di riconoscere, anche di fronte all'evidenza dei dati statistici, che la retromarcia dall'eguaglianza e dalla solidarietà degli ultimi 30 anni, non solo è eticamente condannabile, contraria alle migliori teorie sociali, a cominciare da quella cattolica, riconfermata dall'ultima Enciclica dove Benedetto XVI lancia al mondo la sfida della «piena occupazione», dell'«economia etica» e dell'«eguaglianza», ma è contraria alla crescita. Crescita, che oggi tutti ritengono necessaria come condizione per uscire dalla crisi, che sarà possibile solo con un Mercato motore dello sviluppo ma non «padrone» degli obiettivi. Spetta allo Stato, cioè alla politica, fissare regole ed obiettivi che guardino agli interessi generali e condizioni per rafforzare la coesione sociale necessaria in ogni vera democrazia.